

ORA

n.2 Giugno-Luglio-Agosto
Giornale Giovani



Anche quest'anno lo sport è stato protagonista nella vita dei giovani del nostro oratorio. Nata nel 2007, è ormai anni che la polisportiva dei Santi Apostoli coinvolge giovani del quartiere e non solo unendoli grazie al calcio e alla pallavolo. Nonostante il calcio sia attualmente indirizzato verso ragazzi della scuola elementare, molti del nostro gruppo hanno deciso di mettersi in gioco come allenatori dedicando il loro tempo ai più piccoli e mettendosi al servizio della società. È inoltre un “piccolo” sogno dei giovani creare una nuova squadra di calcetto affiliata che a settembre possa rappresentare la polisportiva in un torneo amatoriale. Per quanto riguarda la pallavolo il coinvolgimento parte dai super piccoli con il minivolley, fino alle squadre

miste che non hanno limiti di età e permettono anche a genitori ed ex giocatori di partecipare. Finalmente dopo anni di fermo causati dalla pandemia, quest'anno si è potuti tornare alla normalità, a muoversi e giocare insieme, ma giunti ormai a settembre e ad una nuova stagione sportiva, è ora di tirare le somme di successi e sconfitte registrati in questo campionato. Per la prima parte invernale di pallavolo, purtroppo, non si è raggiunto un risultato tale da poter accedere alla fase finale del torneo. Nel campionato primaverile grazie alla grande affluenza di nuovi giocatori, è stata creata una nuova squadra, la libera femminile, per dare più visibilità al contributo delle ragazze. Le due squadre, la mista e la libera femminile hanno raggiunto dei risultati inattesi

classificandosi come migliori prime nei loro gironi e passando di diritto alla fase provinciale!

Le finali tanto desiderate e meritatamente ottenute si sono disputate il 19 giugno nell'oratorio del Redentore a Busto Arsizio, una partita molto combattuta che purtroppo ci ha assegnato un secondo posto, sicuramente più che soddisfacente, ma che allo stesso tempo sprona a fare meglio per il campionato a venire.

A coronare quest'anno speciale passato insieme dopo il “forzato” riposo del lockdown, l'11 giugno si è svolta una grigliata in oratorio insieme a tutte le famiglie, unendo calcio e pallavolo, per festeggiare i risultati ottenuti e per salutarsi prima delle vacanze estive.

Ormai però settembre è arrivato ed è ora di dire addio al relax delle vacanze e rimettersi in forma per la nuova stagione. Anche quest'anno vi aspettiamo per tifare, carichi di aspettative con l'obiettivo di fare sempre meglio e invitando chiunque voglia divertirsi e stare in compagnia, indipendentemente da età o bravura, a unirsi a noi per allargare ancora un po' la famiglia dei Santi Apostoli!

Sonia Rondina

ETICA E FUTURO

Quando prendiamo una decisione, organizziamo una vacanza con i nostri amici o anche solo pensiamo a cosa mangeremo a cena ci interroghiamo su qualcosa che ancora non è accaduto, ma che, con ogni probabilità, pensiamo accadrà. Tutto quello che non è ancora successo, tutto quello che ancora non si è verificato fa parte del futuro, che è forse la più controversa “parte” del tempo, quella che ancora non è stata e che, magari, non sarà mai; eppure, abbiamo la fortuna (o la sfortuna come vedremo poi) di poter, in parte, determinare cosa succederà.

Il fatto di potere, e dovere, prendere in considerazione il futuro nel momento di una scelta ci suggerisce che abbiamo responsabilità morale e siamo commendabili o biasimabili per le nostre azioni in quanto quello che facciamo può cambiare la realtà; ciò significa che possiamo definire qualsiasi principio etico in base al modo in cui possiamo modificare la realtà, ovvero in base al modo in cui possiamo modificare il corso futuro degli avvenimenti.

Adesso, però, sorge un problema: come dobbiamo intendere il tempo? Ed in particolare il futuro? Aperto, nel senso di indeterminato e ancora modificabile, o chiuso, nel senso di determinato e senza possibilità di agire diversamente?

Attorno a questo punto il dibattito è acceso: il caso indeterministico sembra

l'unico compatibile con la nozione di libertà e, quindi, di responsabilità morale, dato che quello deterministico non sembra lasciare spazio al libero arbitrio; se l'universo fosse deterministico allora tutto quello che è accaduto, accade e accadrà è, almeno in via teorica, determinabile e non è chiaro in che modo potremmo considerarci liberi di scegliere.

Da qui nascono due diverse posizioni: da una parte i cosiddetti incompatibilisti sostengono che in un universo deterministico la responsabilità delle nostre azioni non possa sussistere; dall'altra i compatibilisti che affermano, invece, la persistenza della responsabilità individuale per le nostre azioni anche in un universo deterministico.

In ogni caso non importa quale concezione abbiamo di libertà, ma occorre capire se la libertà richieda o meno, in quanto condizione della responsabilità morale, forme di indeterminatezza del futuro.

In modelli lineari (ovvero modelli in cui il tempo segue una linea retta) sembra normale applicare il determinismo e, di conseguenza, per fare sì che l'individuo conservi responsabilità morale delle proprie azioni, si tende ad adottare una visione compatibilista (altrimenti non avremmo qualsivoglia responsabilità sulle nostre azioni e non avrebbe davvero senso parlare di etica).

In modelli ramificati (ovvero in cui il futuro ha infiniti “rami” che potrebbero

avverarsi) è naturale adottare una visione indeterministica e quindi incompatibilista.

Qualsiasi sia la posizione che si scelga di adottare, rimane in ogni caso fondamentale il rapporto che l'etica ha con il futuro: senza il concetto di tempo, senza futuro, senza conseguenze non potremmo parlare di etica e non avrebbe neanche senso di parlare di libertà.

Rimane “solo” da capire cosa sia il tempo e che ruolo abbia il futuro in relazione ad esso.

Vogliamo lasciare i lettori, soprattutto i più giovani, con una piccola riflessione: non sempre ce ne rendiamo conto e non sempre vogliamo ricordarcelo, ma abbiamo, a prescindere da quale sia la struttura del tempo, un potere immenso: possiamo, si potrebbe dire letteralmente, determinare la realtà in cui viviamo, possiamo plasmare il futuro, sia nostro sia di altri. Il seme che piantiamo oggi fiorirà un domani, così come le pietre che sono state posate dai costruttori dell'oratorio ormai decenni fa rimangono ancora oggi.

Da un pensiero, da un desiderio, da una speranza verso un futuro ancora indefinito è stato creato quasi tutto quello che abbiamo oggi intorno e, questa, non è cosa da poco.

Tommaso Pisani

L'ISLAMOFOBIA NEL MONDO: LA POESIA CI INSEGNA CHE UN DIALOGO È POSSIBILE

Le sfide della società contemporanea sono innumerevoli: mentre i principali leader delle nazioni mondiali si applicano nel trovare soluzioni a problemi urgenti come i cambiamenti climatici, le crescenti disuguaglianze presenti all'interno della società o gli eventi geopolitici globali (Ucraina e Taiwan fra tutti), la società occidentale sta attraversando un periodo di ricerca e rinnovamento dei propri valori in relazione con le altre culture. La sfiducia nelle virtù tradizionali e nel sistema democratico sempre più estesa nei Paesi che ne sono stati madre (basti pensare all'astensionismo record tra i giovani francesi nel primo turno delle ultime presidenziali, il 42% nella fascia d'età tra i 18-24; o quello italiano nel 2018, il 27% degli aventi diritto) ha dato modo a frange di populistici di dilagare sia nel "vecchio" sia nel "nuovo" continente.

Berlusconi, Trump, Le Pen, Bolzonaro, fino ad arrivare a Salvini: dei sintomi di una malattia che ha radici in diversi decenni di storia che dobbiamo assolutamente debellare se vogliamo affrontare nel migliore dei modi le sfide future.

Ciò che principalmente è alla base dell'ideologia di questi esponenti politici è lo sfruttamento dei valori tradizionali cristiani, dei confini statali e della cultura

nazionale: per questo motivo, la dialettica aggressiva sfocia spesso in una retorica dai tratti xenofobi che trova eco nella fetta della popolazione che da anni si sente abbandonata, quasi derisa dai suoi rappresentanti politici. Ma la storia ci può insegnare che è possibile integrare le varie culture esistenti? Ci può veramente essere un dialogo che possa portare benefici ad ambo le parti?

L'islamofobia è l'ostilità, la paura o l'odio verso l'islam, i musulmani e la cultura islamica in maniera pregiudiziale. Essa ha radici nell'opinione pubblica dopo gli attacchi terroristici del 11 settembre e quelli che si sono succeduti a Londra nel 2005 o a Parigi e a Nizza (2015,2016). Come dimostra uno studio del Pew Research Center del 2017, l'Italia è seconda in Europa per numero di persone con pregiudizi negativi nei confronti dei musulmani (dato comunque preoccupante anche in altri paesi Europei, come Grecia o Spagna).

Inoltre, uno studio di Ong Vox Diritti del 2019 ci mostra l'Italia si dimostra in pole position per la classifica di

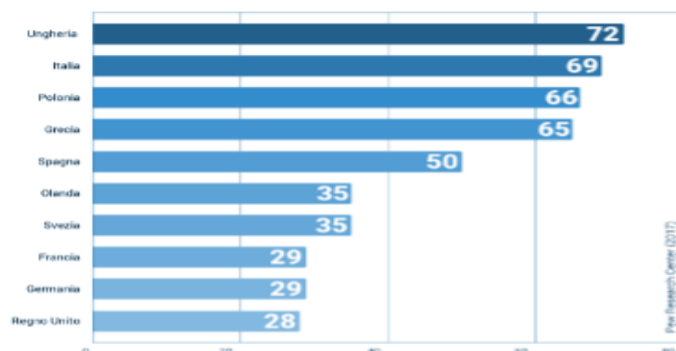
odio online. L'analisi effettuata su 6.544.637 tweet mostra un aumento annuale di 4,48 punti percentuale dei tweet di odio (32,45% nel 2017 e 36,93% nel 2018). In questo contesto è significativa la crescita dell'odio contro i musulmani: nel 2016 si contavano 22.435 tweet islamofobici, diventati 64.934 nel periodo 2017/2018.

Sicuramente, come detto, gli eventi storici scatenati da gruppi fondamentalisti come ISIS o Al Qaeda hanno influenzato la visione della cultura islamica, come è vero che molti migranti più integralisti rifiutano volontariamente

l'integrazione alla nostra società creando disagi specialmente nelle periferie cittadine e delle metropoli, dando benzina alla retorica populista e alla nascita di pregiudizi xenofobi. Eppure, la storia e la letteratura ci insegnano come agli albori dell'islam, nell'alto medioevo, cultura Europea e cultura araba potessero coesistere armoniosamente tra loro.

Anno 711 D.C: le popolazioni arabe invadono più di metà della Spagna, arrivando ai confini del León

% di persone con pregiudizio negativo nei confronti di musulmani/e



(nell'attuale portogallo), delle Asturie e della Francia. Una parte della popolazione cristiana presente nel meridione riuscì a rifugiarsi nel settentrione, restando comunque isolati dal clima culturale europeo che proprio in quegli anni stava godendo di una rinascita culturale portata dalle riforme di Carlo Magno; dalla riscoperta del latino classico alla nascita di prime forme di lirica volgare profana. Questa situazione perdurerà fino all'XI sec., quando finalmente una volta riconquistata la penisola si riallineerà agli standard europei. Tuttavia, proprio mentre il nord era isolato, la cultura nel meridione fiorì. L'arabo, infatti, molto prima del latino fu determinante nella nascita di una cultura poetica ibero-romanza: le maggiori opere storiografiche furono scritte nella parte meridionale della penisola (che fece da modello alla successiva storiografia castigliana) e la lirica araba (con le muwassahat) fu determinante per il successivo sviluppo delle esperienze poetiche ibero-romanze. Le muwassahat sono poesie composte in arabo letterario o in ebraico letterario composte da una prima parte in versi monorimi, detti bayt, e una seconda parte a rima fissa,

detta qufl. Nell'ultima strofa del componimento, il qufl assume il nome di hargha, che è scritto in arabo parlato o in mozarabico, ossia l'idioma romanzo parlato dai cristiani rimasti dopo l'invasione. Questo ci dimostra come gli abitanti dell'isola si aprirono rapidamente alla lingua e alla civiltà dell'islam, arrivando a considerare il latino meno prestigioso della lingua dei loro dominatori. E non solo, poiché molti califfi ed altri membri di altissimo rango furono bilingui, conoscendo sia l'arabo sia il mozarabico cristiano, o addirittura trilingui, conoscendo anche l'ebraico. L'arabizzazione dei cristiani fu favorita dalla tolleranza che i musulmani riservavano a chi praticasse una religione monoteista. Già all'epoca nacquero gruppi espressamente contrari alla conformazione religiosa culturale, guidati inizialmente da Alvaro di Cordoba e sant'Eulogio, che comunque non trovarono fortuna fino all'XI sec., quando gli almoravidi, musulmani fondamentalisti e fanatici, iniziarono forti persecuzioni ebraiche e cristiane che comportarono la fuga nelle regioni settentrionali. Come abbiamo visto dalla storia di al-Andalus, il territorio spagnolo controllato dal

califfato di Bagdad, fu proprio un processo di integrazione culturale centenario a far fiorire le Hargat: una strofa scritta in arabo volgare determinava le rime dei qufl.

È doveroso sottolineare come gli arabi scelsero di subordinare la propria poesia alla lingua dei popoli conquistati, rendendole dominanti in campo metrico e svincolate in campo tematico, dato che le hargha trattavano rigorosamente l'amore (sia omosessuale sia eterosessuale) da una voce femminile mentre le muwassahat trattavano anche tematiche bacchiche (elogio di vini e banchetti) e panegiristiche.

Le hargha condizionarono il filone lirico spagnolo dei secoli successivi, chissà cosa potrebbe nascere da una futura collaborazione araba-europea, non solo in ambito umanistico ma anche in ambito scientifico. Come ci insegnarono i cristiani, gli ebrei e i musulmani di al-Andalus, forse un modo per migliorarsi reciprocamente esiste, se solo accantonassimo i pregiudizi che ci attanagliano da decenni.

Francesco Chiarenza

FIACCOLATA

In occasione della festa patronale del **24/09** il gruppo giovani propone a tutti i ragazzi e le ragazze (dalla prima superiore in poi) la tradizionale **FIACCOLATA** che ormai da anni non si è potuta organizzare per salutare suor Patrizia e ringraziarla dei momenti passati insieme.

Ulteriori informazioni (orari, percorso, ...) saranno comunicate nei vari gruppi di catechismo dagli educatori. Per partecipare occorre obbligatoriamente dare il proprio nome sui suddetti gruppi entro e non oltre l'**11/09**.